



# Diritto & Fisco



*I sindacati: serve un intervento urgente. E la norma torna sul tavolo della Consulta*

## Statali, persi 2 mld con il Tfr/Tfs Con i tempi di erogazione del trattamento in fumo 11.735€

DI FRANCESCO CERISANO

Il differimento del Trattamento di fine servizio/rapporto (Tfs/Tfr) dei dipendenti pubblici, voluto dal governo Monti nel 2014, ha causato negli ultimi anni (anche per effetto dell'impatto dell'inflazione) una perdita media di 11.735 euro a lavoratore. E ha sottratto agli statali cessati nel 2022 e 2023 risorse per complessivi 2,157 miliardi. Non solo. L'innalzamento a 67 anni dei limiti ordinamentali per la pensione, previsto dalla Legge di Bilancio 2025, rischia di posticipare ulteriormente la liquidazione per 76.300 lavoratori, generando risparmi per l'amministrazione pubblica che in dieci anni (2025-2034) potranno raggiungere la cifra di 339 milioni di euro, con un impatto di 23 milioni di euro lordi già a partire dal 2026.

Sta in queste cifre e in queste elaborazioni messe a punto dai sindacati del pubblico impiego, la ferita ancora aperta per quello che gli statali, a 15 anni dall'introduzione del differimento del Tfs/Tfr (voluto nel 2011 dal governo Berlusconi e cristallizzato dal governo Monti nel 2014), definiscono un vero e proprio "sequestro della liquidazione".

Un sequestro che oggi porta a dover attendere 24 mesi per l'erogazione della prima rata e ulteriori 12 o 24 mesi prima di ricevere gli importi definitivi (se il Tfr/Tfs supera i 50 mila euro bisognerà infatti attendere 12 mesi dalla prima rata per incassare la seconda, mentre se l'importo totale della liquidazione supera i 100 mila euro le rate diventeranno tre e la terza sarà pagata dopo ulteriori 12 mesi dalla seconda).

Se ne è parlato ieri in un Convegno organizzato a Roma da Cgil, Uil, Cgs, Cse, Comed, Cida e Codirp.

Un'occasione per tornare a ribadire al governo la necessità di "un intervento normativo urgente a garanzia dei lavoratori" volto a far cessare una inaccettabile "disparità di trattamento". Anche perché, nell'inerzia del legislatore, potrebbe presto intervenire la Corte costituzionale che

### I termini di liquidazione Tfr/Tfs nel Pubblico Impiego

Motivo della cessazione:	Diritto alla pensione perfezionato dalla data:		
	Entro il 12/8/2011 (per Scuola e AFAM entro il 31/12/2011)	Dal 13/8/2011 (Dal 1/1/2012 per Scuola e AFAM) fino al 31/12/2013	Dal 1/1/2014
Inabilità o decesso	15 gg + 90 gg		
Limite di età/Cessazione d'ufficio	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Dimissioni volontarie	6 mesi + 90 gg	24 mesi + 90 gg	
Scadenza contratti a termine	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Risoluzione unilaterale per massima anzianità contributiva	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg

già due volte (sent. 159/2019 e 130/2023) ha sollecitato, invano, un intervento per modificare la normativa ritenendo illegittima.

Il Tribunale amministrativo delle Marche nella recente udienza del 12 febbraio 2025 ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale delle norme che dispongono il pagamento dilazionato del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici, con la conseguenza che il tema tornerà quindi sul tavolo della Consulta che a questo punto, dopo due moniti rimasti lettera morta, potrebbe dichiarare l'illegittimità della norma.

#### I numeri

Nel report diffuso ieri, i sindacati hanno realizzato tre elaborazioni per fare comprendere, numeri alla mano, quanto i dipendenti pubblici abbiano perso in potere d'acquisto del Tfr in tutti questi anni.

Prendiamo il caso di un dipendente cessato dell'attivi-

tà lavorativa al 30 novembre 2022. Incasserà la prima rata del Tfs/Tfr a gennaio 2025 e l'altra a gennaio 2026. Ma, considerando l'inflazione che si è determinata nel triennio 2023/2024/2025, (rispettivamente 8,1% e 5,4% e 0,8%), nel biennio tra la cessazione dal servizio e il pagamento della prima rata, il potere d'acquisto della prima rata si sarà nel frattempo ridotto del 13,9%. Quindi il dipendente riceverà 50 mila euro nominalmente, ma in realtà incasserà una cifra con un potere d'acquisto di 43.050 euro (6950 euro in meno).

Lo stesso discorso vale per la seconda rata di 32.400 euro che, una volta incassata, avrà un potere di acquisto di 27.605 euro (4795 in meno). In totale 11.735 euro in meno su un Tfr medio di 82.400 euro, pari a una perdita del potere di acquisto del 14,2%.

Tale perdita è stata poi moltiplicata per il numero complessivo delle uscite del pubblico impiego registrate nel 2022 (ultimo dato ufficiale del Mef) pari 177.890 uni-

tà, depurate del 30% (53.367) per escludere i casi con un'anzianità di servizio relativamente limitata.

Il numero di uscite così ricomputato è risultato essere di 124.523 dipendenti.

I sindacati stimano che il taglio complessivo delle risorse dovuto all'inflazione e alla perdita di potere d'acquisto applicata alle cessazioni del 2022 e 2023 ammonta a 2,157 miliardi di euro, con conseguenze dirette sul benessere di decine di migliaia di lavoratori.

#### La Manovra 2025

La Manovra 2025, aumentando a 67 anni il limite ordinamentale per la pensione, avrà secondo i sindacati un impatto significativo sul differimento del Tfs/Tfr, con risparmi per l'amministrazione pubblica a discapito dei diritti dei lavoratori. L'innalzamento genererà risparmi pari a 339 milioni di euro nel decennio 2025-2034, coinvolgendo 76.300 lavoratrici e lavoratori pubblici.

Sebbene nel 2025 non sia-

no previsti effetti finanziari sul Trattamento di fine rapporto/servizio, l'impatto inizierà a manifestarsi a partire dal 2026 per un importo di 23 milioni di euro lordi.

#### I commenti

"Il differimento del Tfs/Tfr non è più giustificabile né dal punto di vista economico, né da quello giuridico", hanno lamentato i sindacati all'unisono. "Le risorse sottratte ai lavoratori pubblici penalizzano la loro stabilità economica e violano il principio di equità di trattamento. Inoltre, i 2,157 miliardi di euro rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. Queste risorse, se erogate nei tempi corretti, sarebbero state investite nel sistema produttivo, generando effetti positivi sul ciclo economico".

"Se non si firmano contratti di lavoro che mantengono il potere d'acquisto, si incide in modo estremamente negativo sia sui salari, che con il rinnovo dei contratti di lavoro devono crescere ad un valore almeno pari all'inflazione se non vogliamo sancire un impoverimento ex lege per i dipendenti pubblici, ma anche sulla pensione e sul tfs che si svaluta anno dopo anno. Se a questo aggiungiamo il parziale blocco del turn over e un ulteriore invecchiamento del personale, in un contesto di generale svalorizzazione del lavoro pubblico, il quadro è, purtroppo, drammaticamente negativo", ha osservato **Florindo Oliverio**, segretario nazionale Fp Cgil.

"Un intervento legislativo non è più rinviabile, soprattutto alla luce della sentenza n. 130 della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il differimento del TFS per i dipendenti pubblici. Stiamo parlando di una platea di oltre 1 milione e 600 mila lavoratrici e lavoratori, costrette ad attendere per anni una somma che potrebbe servire per affrontare spese impreviste, sostenere i figli o semplicemente garantire una vecchiaia più serena", ha concluso il segretario confederale della Uil, **Santo Biondo**.